La nuova Voce Giuliana

Anno X — Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 214 - 1 marzo 2010

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Direttore Sergio Tomasi

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via area) *Euro 35,00;* per l'Australia (via area) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER L A RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 193/2004

UN SEMINARIO "EPOCALE"

Seminario docenti al Miur interventi degli storici

"Seminario epocale": così lo ha definito Sergio Tàzzer, giornalista di Rai3, moderatore degli interventi del pomeriggio che ha tirato le fila e pronunciato le parole conclusive di una giornata di studio e condivisione.

Si trattava del seminario nazionale su "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola", rivolto agli operatori scolastici di tutta Italia, che si è tenuto nella prestigiosa Sala della Comunicazione del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (Miur), martedì 23 febbraio scorso, alla presenza di dirigenti scolastici, insegnanti del territorio nazionale e di un gruppetto di studenti romani.

E davvero è stato epocale, in primo luogo per la sede, il cuore del Ministero, dove, come ha ricordato nel breve saluto d'apertura il dott. Mario Giacomo Dutto, Direttore Generale della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica, nascono i documenti importanti, dove le linee guida dell'istruzione nazionale sono sempre riconsiderate ed è stato "importante anche e soprattutto per quanto si farà in avanti".

Il sottosegretario all'Istruzione, Giuseppe Pizza, nel suo saluto ha voluto ribadire il valore formativo della storia della Venezia Giulia e la necessità di permettere alla storia locale di diventare nazionale, contrastando l'oblio con la solidarietà tra le persone che sola porta alla pace.

L'ispettore Luciano Favini, responsabile ministeriale della struttura tecnica dell'esame di Stato, oltre che cultore di storia (nonché consorte di un'esule di seconda generazione), nella sua articolata introduzione ha rimarcato come le scuole siano molto sensibili alle iniziative che riguardano la storia del confine orientale e richiedano il concorso di associazioni benemerite per parlarne agli alunni con piena competenza e consapevolezza. Ci sono poi contributi personali di vario tipo, ma anche per trattare di queste tematiche si sente la necessità di un riordino nelle indicazioni per il curricolo che saranno rielaborate presto (ricordo ai non addetti ai lavori che i vecchi "programmi" sono superati e ritenuti pedagogicamente inopportuni ormai da parecchi anni, perseguendo l'obiettivo di un'istruzione individualizzata, n.d.r.). I libri di testo, da parte loro, presentano traccia della storia del confine orientale ma sono ancora poco ricettivi, benché sempre più sollecitati dalle ricerche storiografiche che danno contributi sempre più numerosi e approfonditi. C'era la volontà, dunque, da parte del Miur in questo seminario, di "dare un contributo perché i giovani non continuino a ignorare quella che è stata una vera tragedia del nostro popolo".

È seguita la proiezione del cortometraggio "L'altra storia" prodotto da una scuola di Palo del Colle (Bari) e distribuito dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd) che rendeva molto bene la perplessità e l'ignoranza che circondano le nostre vicende, viste con gli occhi di un ragazzino.

La parte più pregnante è stata quella degli interventi di taglio prettamente storico. Per primo ha parlato il prof. Raoul Pupo, che ha inquadrato le vicende del confine orientale "Dal Trattato di Campoformio (1797) alla Grande Guerra", fornendo un approccio molto illuminante e chiaro sullo sviluppo in Europa, e in particolare nell'Impero austro-ungarico, dello spirito nazionale e dei nazionalismi, sul concetto di "territorio etnico", sul sorgere dell'irredentismo e sul modo in cui lo scoppio della prima guerra mondiale radicalizzò e semplificò le tensioni.

Il prof. Giuseppe Parlato si è soffermato sul periodo "Dalla Grande guerra al Trattato di pace del 1947", illustrando anche le malefatte del periodo fascista nelle nostre terre, ma proporzionandolo al mondo di allora. Per prima cosa, però, aveva raccomandato di porre l'attenzione all'aggiornamento dei docenti, che si trovano a lavorare con i manuali e devono saper sviluppare o aggiustare il tiro dei testi che propongono ai loro studenti.

Seguiva il periodo delle "Foibe e l'esodo giuliano-damata (1943-1954)" illustrato con la consueta *verve* dal prof. Roberto Spazzali, che ha ampliato l'orizzonte con testimonianze letterarie (Lina Galli e Cesare Pavese) e mettendo in rilievo l'importante ruolo che hanno avuto le donne nella guerra e nel dopoguerra, fino ad ora, quando le loro testimonianze orali sono ancora molto numerose.

Il prof. Giuseppe de Vergottini, giurista, esponendo "Le ragioni di una rimozione storica", ha sottolineato l'obbligo civile delle singole istituzioni scolastiche a divulgare la storia del confine orientale, in presenza di una legge dello Stato, quella istitutiva della Giornata del Ricordo (92/2004).

Il funzionario per la Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica, dott. Antonio Lo Bello – al cui ufficio si è dovuta l'organizzazione concreta del seminario e che ha manifestato grande sensibilità nel trattare le nostre questioni – dopo aver ringraziato il sen. Toth per la collaborazione del suo sodalizio all'evento e avergli lasciato brevemente la parola (che al pomeriggio è stata presa altrettanto brevemente da Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione degli Istriani – presente a una parte dei lavori del mattino– e a Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane), si è rivolto direttamente agli studenti presenti, spiegando loro che se è vero che la Storia si apprezza con l'età, è necessario però che approfondiscano da subito queste tematiche, a cui essi stessi si interessano per il senso di giustizia che è proprio della loro giovinezza.

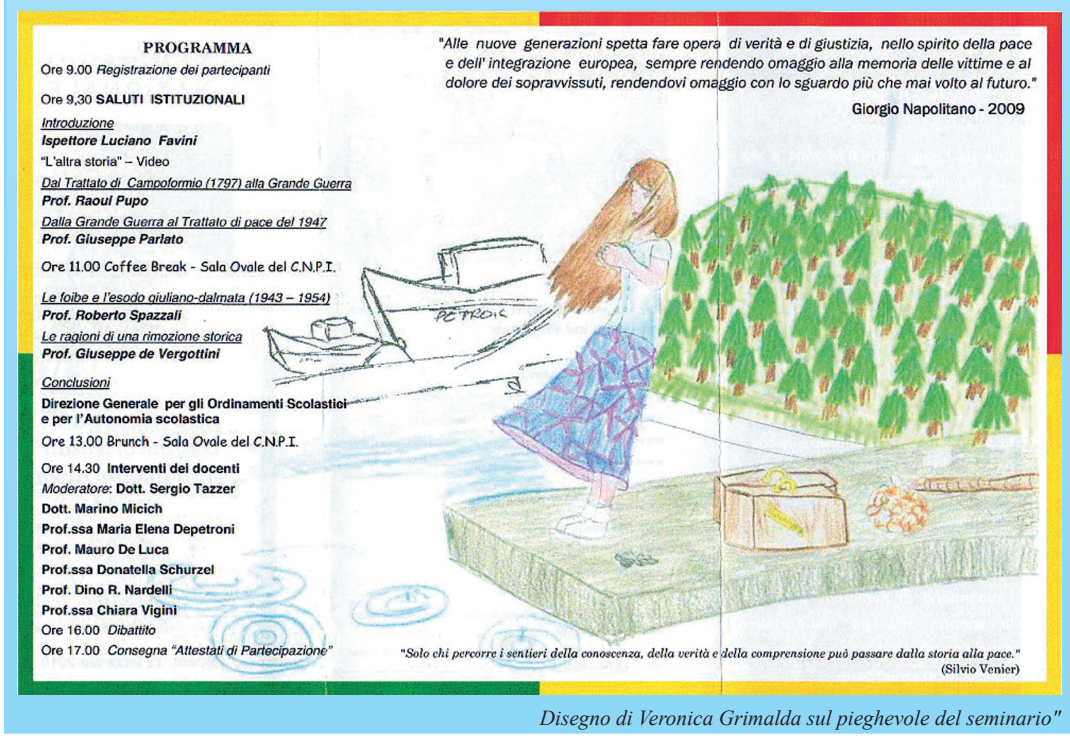
Se gli interventi del mattino sono stati importanti dal punto di vista della storiografia, della riflessione sugli avvenimenti che i nostri lettori conoscono bene, i contributi al pomeriggio avevano un taglio più tecnico, riportando anche esperienze didattiche e lavori effettivamente svolti in varie scuole d'Italia, per lo più, però, lasciati alla buona volontà e alla passione del singolo insegnante. Si è trattato, quindi, anche di un'occasione per mettere in comune competenze acquisite sul campo, oltre che conoscere esperti e colleghi a cui poter fare riferimento. Si è avuto allora davvero il polso della situazione, quanto a divulgazione delle nostre vicende nelle scuole del territorio nazionale.

Gli interventi previsti sono stati, in ordine cronologico, quelli del dott. Marino Micich e dei proff. Maria Elena Depetroni, Mauro De Luca, Donatella Schurzel, Dino Nardelli e della sottoscritta, Chiara Vigini. Tutti, tranne il primo, Micich, direttore dell'Archivio storico di Fiume in Roma che collabora grandemente con le scuole, sono insegnanti "sul campo" che hanno portato la loro esperienza nel divulgare ai ragazzi le nostre vicende, con competenza ed equilibrio, con un approccio sereno e pedagogicamente ben strutturato, illustrando materiali e progetti realizzati dagli alunni stessi.

Il dibattito che ne è seguito ha avuto una lunga e interessante coda ai lavori e vi si sono avvicendati numerosi dirigenti scolastici da tutta Italia: da Pescara a Modena, a Firenze, a Cosenza, all'Umbria, al Lazio, dove le iniziative sono numerosissime. È stato ribadito il dovere della memoria ma anche l'occasione data dallo studio delle vicende del confine orientale per capire i grandi problemi della contemporaneità, uscendo da un facile manicheismo e riequilibrando le distorsioni ideologiche che hanno contrassegnato i decenni del dopoguerra fino a noi.

Le vicende giuliane, istriane, fiumane e dalmate sono diventate con questo seminario rivolto agli operatori scolastici un luogo in cui forgiare le nuove generazioni all'impegno civile, al rispetto, all'attenzione e alla sensibilità. Quello che a Trieste è vissuto ancora troppo spesso come rischio di pericolosi scivoloni in politica, e perciò è messo da parte da chi non ne sia per nascita coinvolto emotivamente, si presenta nel resto d'Italia come dovere morale, civile, educativo. Le generazioni istriane fiumane e dalmate che ci hanno preceduto possono essere molto soddisfatte.

Chiara Vigini



PROGRAMMA

Ore 9.00 *Registrazione dei partecipanti*

Ore 9,30 **SALUTI ISTITUZIONALI**

Introduzione
Ispettore Luciano Favini
"L'altra storia" – Video
Dal Trattato di Campoformio (1797) alla Grande Guerra
Prof. Raoul Pupo
Dalla Grande Guerra al Trattato di pace del 1947
Prof. Giuseppe Parlato

Ore 11.00 Coffee Break - Sala Ovale del C.N.P.I.

Le foibe e l'esodo giuliano-dalmata (1943 – 1954)
Prof. Roberto Spazzali
Le ragioni di una rimozione storica
Prof. Giuseppe de Vergottini

Conclusioni
Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia scolastica

Ore 13.00 Brunch - Sala Ovale del C.N.P.I.

Ore 14.30 **Interventi dei docenti**
Moderatore: **Dott. Sergio Tazzer**
Dott. Marino Micich
Prof.ssa Maria Elena Depetroni
Prof. Mauro De Luca
Prof.ssa Donatella Schurzel
Prof. Dino R. Nardelli
Prof.ssa Chiara Vigini
Ore 16.00 *Dibattito*
Ore 17.00 *Consegna "Attestati di Partecipazione"*

"Alle nuove generazioni spetta fare opera di verità e di giustizia, nello spirito della pace e dell' integrazione europea, sempre rendendo omaggio alla memoria delle vittime e al dolore dei sopravvissuti, rendendovi omaggio con lo sguardo più che mai volto al futuro."
Giorgio Napolitano - 2009

"Solo chi percorre i sentieri della conoscenza, della verità e della comprensione può passare dalla storia alla pace."
(Silvio Venier)

Disegno di Veronica Grimalda sul pieghevole del seminario"

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Sede Nazionale ANVGD

La fiction sulle Foibe torna in prima serata su Rai Uno

È una vittoria della nostra Associazione ma anche di tutti gli Esuli giuliano-dalmati: RAI UNO ha mandato in onda mercoledì 10 febbraio alle 21.10 in prima serata "Il cuore nel pozzo", la fiction Rai che nel 2005 registrò oltre 10 milioni di spettatori (uno dei più alti audience del decennio) ed è incentrata sulle vicende degli italiani d'Istria e sulle Foibe.

Le due puntate originarie sono state ridotte in una versione cinematografica di 100 minuti, così da rappresentare un vero e proprio film per la TV. Per la regia di Alberto Negrin e le musiche di Valerio Moncone, gli interpreti principali sono Beppe Fiorello, Leo Gullotta e Antonia Liskova.

Proprio l'attore Leo Gullotta aveva ricevuto lo scorso anno dall'ANVGD il Premio Internazionale del Giorno del Ricordo per la sua straordinaria interpretazione in questo film. E nei motivi che hanno convinto la Rai a riproporre il film, c'è sicuramente il sondaggio ANVGD che ha evidenziato le carenze dei media sulla storia degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Non va inoltre dimenticato che anche Mauro Mazza, attuale direttore di Rai Uno, ha ricevuto lo scorso anno il premio dell'ANVGD per il suo lavoro giornalistico in qualità di direttore del TG2.

La Sede nazionale ANVGD

Bobici, crostoli e simpatia

Non è passato molto tempo da quando, all'inizio dell'inverno scorso, la sig.ra Augusta mi ha telefonato dicendomi: "go pronto el minestron, se la vol vegnir a prenderlo?".

Non mi sono fatto pregare due volte e anche se diluviava, verso sera, mi sono precipitato a casa sua dove sono stato accolto calorosamente con generoso senso di ospitalità.

Non so quando sia nato questo approccio, ricordo soltanto che un giorno, parlando con Lei ricordavo le pietanze che da bambino divoravo avidamente a casa mia in Istria e che, ancora oggi, dopo tanti anni mi era rimasto nella mente il profumo ed il gusto. Il tempo non cancella le realtà, specie quelle gradevoli, vissute in gioventù tra i propri cari di famiglia né tantomeno i piatti e le squisitezze che la mamma, con tanto amore e impegno e anche con scarsità di mezzi, preparava per la felicità dei propri commensali.

In una pentola lucida lucida, ancora caldo, giaceva quel beato minestrone "de bobici" ricco delle gustose parti del "povero porco innocente". Con rispetto e religiosità l'ho portato a casa per la cena e anche per il giorno dopo.

A parte ogni considerazione sulla sua bontà (che andrebbe descritta da un poeta), la squisitezza, il sapore, il gusto che riguarda solo me stesso e che nulla ha da invidiare alle più importanti pietanze propinate dai maggiori ristoranti della Regione, il minestrone in parola, in queste giornate piuttosto fredde, assurge ai vertici dell'Olimpo culinario.

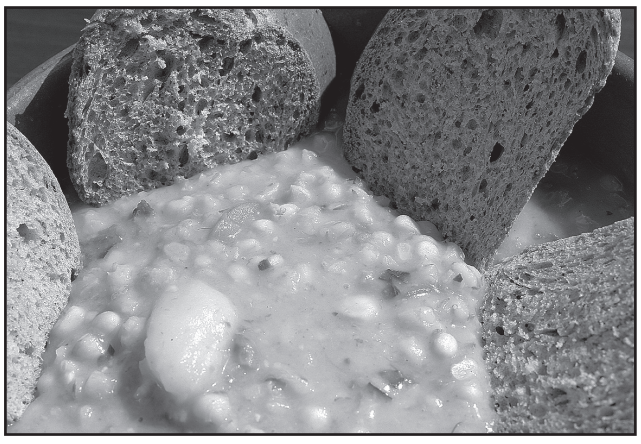
Ma quello che vorrei trasmettere a chi, per caso, mi legge è che esiste ancora oggi, nel 2010, un possibile ritorno alla ricerca della genuinità nella tradizionale arte gastronomica in uso nelle nostre terre istriane anche se le raffinatezze e le delicatezze della quotidianità hanno il sopravvento.

Contestualmente un'altra segnalazione vorrei fare: i crostoli della sig.ra Augusta!

Ogni volta che in Sede avviene una festa collettiva per ricorrenze o altri incontri, in un grande cesto riccamente foderato arrivano i crostoli che sono i dolci preferiti da tutti e più caratteristici nelle nostre feste istriane. Tutti hanno in mente il profumo e la fragranza croccante di questo dolce dorato e cosparso di bianco zucchero vanigliato.

Quel meraviglioso sapore antico che ha fatto la gioia nelle nostre case per tante generazioni, oggi è ritornato a rivivere nel nostro gusto grazie al merito e alla generosità della sig.ra Augusta.

Scriveva nel suo libro Mangiar Memoria *Chiara Vigini che c'è ancora tanta memoria nel nostro vissuto, senza che ce ne accorgiamo, e quelle signore, come la nostra Augusta, hanno il merito di mantenere vivo e autentico il sapore nostalgico della nostra terra.*



La dignità di un piatto fumante, ricco di cereali e legumi, non vien meno a fronte di quel senso di leggero timpanismo consequenziale: lo confermano i maggiori nostri quando dicevano: "tromba di cu... sanità di corpo!".

Un amico

Associazione delle Comunità Istriane

Corso di aggiornamento per docenti della Regione Friuli Venezia Giulia (e simpatizzanti istriani, fiumani, dalmati)

Le vicende della Venezia Giulia: strumenti didattici, editoria

Il corso di aggiornamento promosso dall'**Associazione delle Comunità Istriane** in collaborazione con il **Centro di Documentazione Multimediale** della cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata e dall'**Associazione Volontari della Libertà di Trieste**, si articola in tre incontri nei quali verranno illustrate metodologie e strumenti didattici utili per l'insegnamento e la conoscenza delle vicende della Venezia Giulia e del confine orientale, anche in supporto alle annuali celebrazioni della Giornata del Ricordo del 10 febbraio.

Il corso è rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado del Friuli Venezia Giulia ed è approvato dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca che esonera da concomitanti impegni scolastici gli insegnanti presenti, ai quali verrà rilasciato un attestato.

Nell'occasione saranno illustrati materiali e volumi che i docenti partecipanti potranno ritirare o acquistare a condizioni vantaggiose.

Gli incontri avranno luogo presso la sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane con orario 17.00-19.00 (dalle 16.45 per le iscrizioni) con il seguente programma:

Giovedì 11 marzo: Le vicende della Venezia Giulia: i testimoni

Fioretta Cherti presenterà l'attività svolta con gli alunni presso il Centro Raccolta Profughi di Padriciano.

Stelio Spadaro parlerà del suo ultimo volume *L'ultimo colpo di bora* e dell'editoria dell'Associazione Volontari della Libertà di Trieste in relazione all'esodo dalla Zona B.

Giovedì 18 marzo: Le vicende della Venezia Giulia: storia e popolazione

Dario Locchi, Presidente dell'Ass. Giuliani nel Mondo, esporrà le peculiarità dell'emigrazione giuliano dalmata e le attività dei circoli giuliani all'estero.

Viviana Facchinetti parlerà del suo volume *C'era una svolta. Storie e memorie di emigrati giuliano-dalmati in Canada*.

Giovedì 25 marzo: Le vicende della Venezia Giulia, Quarnero, Dalmazia nella divulgazione scolastica e multimediale

Roberto Spazzali illustrerà il volume, dedicato anche alle scuole, *Istria Quarnero Dalmazia. Storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*, da lui curato insieme con M. Cuzzi e G. Rumici.

Antonella Pocecco spiegherà il valore didattico del racconto esperienziale dell'emigrazione.

Chiara Vigini (che coordina i tre incontri), esporrà le "nuove frontiere" della didattica per la storia della Venezia Giulia.

La partecipazione è aperta a tutti.

È previsto un rimborso per le spese di viaggio sostenute dai docenti provenienti da fuori dalla provincia di Trieste.

Per informazioni e iscrizioni: **chiaravici@tele2.it**

3ª Tavola rotonda

Lunedì 15 marzo dalle ore 17

Riprendono in Associazione gli incontri di opinione diretti da Carmen Palazzolo sul tema:

"La voce dei discendenti degli esuli e dei rimasti"

Interverranno Franco Biloslavo, Gianclaudio de Angelini e Gaetano Bencic.

Comunità di Isola d'Istria

in collaborazione con l'Associazione Isola Nostra

organizza

un incontro per presentare una raccolta di foto dedicate allo sport isolano raccolte in due DVD che si terrà

mercoledì 28 aprile alle ore 17.00

presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane

Secondo elenco offerte pervenute per il calendario di Buie dal 15 gennaio al 22 gennaio 2010:

Dussi Antonio, Casseler Dussi Giovanna, Casseler Roberto, Misdaris Stagni Ada e figlia Lucia, Marcucci Giovanni, Ritossa Piccolo Gemma (Tribano), Zori Armando (Tribano), Buzzai Bruno (V. Gardossi), Monica Giuseppe, Antonini Zanon Maria, Barbo Maria Paola e sorella Teresita, Bortolin Isa, Servadei Umberto, Cucit Roberto, Manzin Rita in Franceschini, Salich Maria (Tribano), Manzin Antonio, Bonetti Riccardo, Cassio Regina, Milos Maria (Tribano), Dionis Fiorentino (V. Gardossi), Borsi Cassio Liliana, Dessanti Evelina, Sain Giorgia (Tribano), Bonetti Francesco, Bonetti Alessandra, Tessarolo Andri Edda, Rusconi Pietro (Tribano), Sincovich Maria Elia (Bibali), Albonese Mariano, Miani dr. Mario, Di Drusco Giorgio (Tribano), Moratto Bruno, Vidal Servolo, Moratto Vidal Antonia, Petretti Eufemia (Carsette), Dussi Contento, Nesich Fossa Maria, Barbo Franca, Vardabasso Gigliola, Rusconi Livio (Tribano), Dussi Francesco, Nardin Danila Diana (Fossalon), Bortolin Rossana, Bibalo Rita e Pierina, Vardabasso Claudio, Druscovich Antonia (Tribano), Antonini Fabio, Colombo Luciano, Tutti Bonifacio Bianca, Costantini Adelia Orietta, Spizzamiglio Anna Maria, Specogna Grazia, Starcich dr. Riccardo, Vidal Renato, Dambrosi Marcellino Ida.

La Comunità di Buie "Donato Ragosa" ringrazia sentitamente i generosi oblatori.

Zara - Una città tra storia e leggenda

Preannunciata da una lettera del 30 novembre mi è pervenuta nel periodo di Avvento del Santo Natale 2009 una straordinaria strenna da parte dell'Associazione Culturale "Amici della 'Dante Alighieri' di Zara", operativa a Brescia. Trattasi di una copia del volume *ZARA - Una città tra storia e leggenda* a cura di Gino Bambara e Antonio (Tonci) Cepich, zaratini in esilio, edita in splendida veste tipografica su progetto della Vannini Editrice di Giussago (BS). - Stampa AGVA di Bagnolo Mella (BS) 2ª edizione riveduta e ampliata.

È una preziosa raccolta iconografica della vecchia Zara, la città dalmata che, come avverte il risvolto di copertina, *"non esiste più, è scomparsa assieme alla sua popolazione, gli Zaratini di antica schiatta veneta. Alle distruzioni dal cielo s'era aggiunta la stagione torbida segnata dal sangue, una insensata pulizia etnica, si direbbe oggi: che altro fare, allora, se non andarsene per le vie del mondo e conservare intatte le proprie radici? Così è successo. Da allora agli esuli è dato soltanto giocare la partita della rievocazione: al tavolo dei sentimenti si sciolgono gli ormeggi e si fa rotta verso mete suggerite dall'affetto per la città. Così è stato e così continua ad essere".*

L'iconografia della memoria storica di Zara è stata ideata e realizzata dai due zaratini sopraccitati con la consulenza di Tommaso Ivanov, Ezio Biglino e Giorgio Giadrini. Nella presentazione dell'opera il Sindaco di Brescia, Paolo Corsini, ci fa conoscere da vicino i due ideatori, da decenni ben inseriti del tessuto sociale della "Leonessa d'Italia", esaltando le loro virtù civili, morali e patriottiche.

Gino Bambara, nato a Zara il 22 gennaio 1922, ex ufficiale di Fanteria del Regio Esercito Italiano, profugo dal 1946 a Monfalcone e successivamente trasferitosi in Lombardia nella città di Brescia, fu insegnante liceale di storia e filosofia e dal 1971 preside sino al pensionamento. Uomo di lettere e di cultura dal vigoroso senso civico, consigliere comunale di Brescia nel decennio dal 1980 al 1990, promotore di mostre documentarie e autore di numerose pubblicazioni di didattica e filosofia ma – sottolinea il Sindaco – *soprattutto di ricordi e testimonianze legate al periodo bellico ed alle vicende della sua terra di origine.*

L'altro coautore, Antonio Cepich, nato a Zara il 31 dicembre 1920, ex ufficiale del 3° Reggimento Bersaglieri, reduce dai lager tedeschi dove era stato internato dopo l'armistizio infausto dell'8 settembre 1943 era approdato nell'estate del 1945 a Brescia, dove erano affluiti numerosi profughi zaratini in fuga dalla loro martoriata città dalmata occupata dalle armate slavo comuniste fin dal 1944. A lui la Prefettura e la Diocesi di Brescia chiesero di organizzare i primi campi profughi in città e provincia, compito che assolse con grande impegno ed efficacia e che in seguito continuò per oltre mezzo secolo come presidente del Comitato Provinciale bresciano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente ed apprezzare la sua amicizia. L'Amministrazione Comunale gli conferì nel 2004, a riconoscimento della sua attività al servizio degli esuli e della stessa città, la massima onorificenza civica: la "Vittoria Alata". Purtroppo il popolare "Tonci" si è spento il 27 agosto 2007 alla soglia degli ottantasette anni senza poter vedere l'uscita del suo prezioso lavoro alla sua prima edizione.

Il volume, di oltre 200 pagine, è suddiviso in due parti. La prima riguarda la presentazione e la prefazione con relativi ringraziamenti. La seconda, invece, è in gran parte iconografica ed è suddivisa in cinque capitoli che documentano visivamente la città di Zara con i suoi monumenti e la sua gente nel periodo ante e durante il 2° conflitto mondiale sino alla sua distruzione. Questa è avvenuta, come è noto, ad opera dei bombardieri anglo americani con oltre cinquanta incursioni aeree dal 2 novembre 1943 al 31 ottobre 1944 su richiesta dell'alleato maresciallo Tito. Alcune di queste incursioni sono documentate nel libro con immagini tratte da riprese fotografiche eseguite dagli incursori e conservate negli archivi militari. Conclude l'opera una breve sintesi degli avvenimenti susseguitisi nel periodo che va dall'infausto armistizio dell'8 settembre 1943 ai giorni nostri ed amaramente così conclude: *"ai zaratini ghe manca Zara, a Zara ghe manca i zaratini".*

Mario Vesnaver

I veri esuli non tornano mai nella terra di origine?

È il quesito posto agli intervenuti alla seconda tavola rotonda 2010

Al tavolo dei relatori si sono alternate esperienze, spesso molto traumatiche, di carattere diverso poiché dovute anche alla differenza di età degli stessi e quindi delle singole condizioni dell'esodo.

Carla Pocecco, *esule da bambina, ha iniziato gli interventi tratteggiando le figure dei nonni e dei genitori nell'Istria antecedente e tra le guerre mondiali, le loro discrete condizioni economiche dovute alla loro laboriosità e capacità imprenditoriale; vite contrassegnate dalla speranza in un futuro da migliorare con le proprie forze. In questo contesto è calato il secondo dopoguerra con le angherie e le minacce che hanno bloccato ogni progetto, tolto speranze e fiducia in un futuro, costretto le famiglie all'esodo. Ne è seguito il triste soggiorno nel campo profughi di Valmaura, un ambiente di precarietà e desolazione per gli adulti ma che toccava anche la sensibilità di una bambina, costretta a confrontare quella vita con la situazione di agiatezza delle compagne di scuola più benestanti ed abitanti in "case normali". Lei ha conservato a lungo dell'Istria un ricordo da bambina in un ambiente familiare sereno e protetto, arrivando soltanto dopo l'adolescenza a conoscere fatti e problematiche che hanno preceduto ed accompagnato l'esodo, clima che i genitori avevano evitato di farle pesare .Si è creato così in lei, di riflesso, un atteggiamento di diffidenza a ritornare in Istria anche solo in occasioni particolari come i funerali. Attualmente cerca tuttavia di superare questo condizionamento con un faticoso lavoro di riavvicinamento intellettuale ai luoghi di origine.*

Alessandra Norbedo *è figlia di profughi (mamma di Pinguente e papà di Capodistria). È quindi vissuta in un ambiente famigliare in cui si respiravano le ansie, i ricordi, la storia dei paesi di origine dei genitori, in particolare di Pinguente per il carattere più estroverso della madre. Infatti, mentre il papà non parlava mai di Capodistria e non ci tornava, la mamma la coinvolgeva annualmente in "pellegrinaggi-gite" a Pinguente, sia per rivedere una casa che di anno in anno veniva modificata dai nuovi inquilini, che la tomba di famiglia, con un notevole dispendio di energie psichiche nei giorni precedenti alla gita ed in quelli seguenti. Sostanzialmente ella ha assorbito dall'ambiente famigliare una posizione molto rigida per cui ora ritorna solamente una volta all'anno, soffermandosi molto brevemente presso la tomba dei propri avi, e non prova alcun interesse né per conoscere altre parti dell'Istria né per le attuali problematiche di carattere politico coinvolgenti Sloveni e Croati. È inoltre pessimista sul futuro delle Comunità Istriane,con le quali ha collaborato sin da bambina, in particolare della sua Comunità di Pinguente Rozzo Sovignacco composta ormai da persone molto anziane.*

Molto sofferto l'intervento di ***Nicolò Novacco*** *per il quale "il solo parlare di queste cose fa male". Lo si deve comprendere visti i feroci soprusi cui è stato sottoposto assieme alla famiglia: dal sequestro della consistente proprietà terriera, al pesante pestaggio del padre mentre accompagnava mons. Bruni al ritorno dalla somministrazione delle Cresime a Carcase, prigione che lui stesso, diciassettenne, ha dovuto subire per essersi permesso di indagare sugli autori del pestaggio, infine all'obbligo di esodare accompagnati da alcune guardie della cosiddetta "difesa popolare". E il dramma continuò anche in Italia con le condizioni di precarietà e di umiliazione del campo profughi, con il padre costretto a fare prima il lavapiatti poi il custode (condizione migliore perché permise loro di uscire dal campo profughi, ma comunque umiliante per una persona abituata ad una attività imprenditoriale). A causa di tutto ciò, solamente il pensiero di ritornare, anche brevemente, al suo paese, gli dà un senso di scoramento interiore, al punto di sentire di aver quasi perso con l'esodo la propria dignità. Affermazione che provoca negli ascoltatori esclamazioni spontanee di diverso segno, anche perché nelle altre esperienze è stato evidenziato come fatto positivo proprio la capacità degli esuli di conservare e trasmettere ai figli profondi sentimenti di dignità e di onestà.*

Interviene dal pubblico ***Rita Verginella*** *di Cittanova che racconta dell'arresto del marito durante l'occupazione titina e di come lei, giovane e incinta, non avendo sue notizie, andò a chiederne assieme alla suocera al comando e fu allontanata e minacciata puntandole un fucile alla pancia. La cosa la traumatizzò talmente che tuttora al solo parlarne viene presa da una grande agitazione, che diventò tremore incontrollabile al confine quando un giorno volle tornare al suo paese. Il ritorno è dunque per lei una cosa impossibile.*

Antonella Pocecco *– ricercatrice dell'Università di Udine, figlia di profughi e coautrice di una interessantissima ricerca sugli esuli in Italia e nel mondo, assieme al prof. Gasparini ed al dott. Del Zotto – ha concluso l'incontro trattando l'argomento da un punto di vista più scientifico. In particolare ha ribadito che, in base alla propria esperienza, non è d'accordo che si debba dare all'esodo una dimensione corale, né per categorie, poiché in questo modo si corre il rischio di applicare formule semplificative che banalizzerebbero l'argomento e toglierebbero valore alle esperienze individuali di cui esso è costituito e che ne costituiscono l'essenza. Occorre anzi dare significato e valore a tutte le esperienze individuali, sia di chi vuole tornare che di chi non vuole tornare. Per quelli che non vogliono tornare – atteggiamento che lei rispetta – ritiene tuttavia che essi facciano un errore per il rischio di sclerotizzazione e devitalizzazione delle proprie radici. Il ritornare dà un senso alle proprie radici, una coscienza delle proprie origini che, inquadrando meglio il passato dà senso e continuità al futuro. Ciò ha effetto anche maggiorato a livello di comunità per la maggiore facilità di costruzione e trasmissione di una memoria collettiva.*

"Eppure – dice Livio Dorigo – il ritorno alla terra d'origine è importante perché significa recuperare le proprie radici, conoscere da dove si viene, a quale cultura si appartiene e quindi chi si è. Questo vuol dire avere un'identità sicura e chi ce l'ha non ha paura di niente e di nessuno e sa operare scelte consapevoli.

Carmen Palazzolo
e Giorgio Ledovini

Nel Giorno del Ricordo

di Walter Pohlen

Io sono nato ad Isola d'Istria in Provincia di Pola, Regno d'Italia, piccolo centro marittimo ed agricolo bagnato da tre lati dal mare Adriatico e situato nel Golfo di Trieste. Per quanto irrilevante, l'anno era il 1938.

Isola d'Istria**,** cittadina perfettamente veneziana, nell'anno 1925 era abitata da 5.500 persone. Situata tra Capodistria e Pirano, era stazione balneare e sede di industrie conserviere alimentari. Fondata dai profughi di Aquileia nel V secolo d.C, appartenne alla Repubblica di Venezia Serenissima dal XIII al XVIII secolo.

Mi è caro richiamare alla mente che l'Istria è il nome della penisola inserita tra il Golfo di Trieste ed il Carnaro, già provincia dell'Impero Romano, della Repubblica Serenissima di Venezia e dell'Impero Austro-Ungarico. In geografia l'Istria è frazionata in Istria Bianca, Grigia e Rossa e a sua volta, in due parti precise fra loro: l'Istria Esterna, bagnata dal mare e quindi abitata da gente dedicata al lavoro sul mare e dei suoi prodotti, e l'Istria Interna, agricola e pastorale.

Nel periodo cui sono nato, l'Istria aveva 61 fra porti e rifugi marittimi dei quali il più notevole era l'attracco di Pola.

A scuola ci avevano messo in evidenza che l'Istria faceva parte dell'Italia fisica, dell'Italia etnica e, dal 1918 al 1945, dell'Italia politica.

Dopo questo breve intervallo in seno alla Madre Patria, l'Istria rotolò nel precipizio del NULLA. Non significa, con questo, che l'Istria sia scomparsa dalla faccia della Terra, è stata "semplicemente smembrata e spartita!" dai vincitori a danno dei vinti e, assieme ad essa, sono state frodate le nostre radici, le abitazioni, le attività, gli affetti e la vita.

Ancora oggi, dopo cinquantasei anni di esilio obbligato, non capisco perché, noi istriani, abbiamo dovuto subire così profondamente i fatti della Storia. Questi fatti, creati ad arte dai Potenti del tempo, ci furono indirizzati addosso come per volerci spregiare, infangare e offendere, con l'incolpevole testimonianza di una matita, nel delineare quella linea criminale che lacerò per sempre il nostro futuro.

Trecentocinquanta chilometri in linea d'aria, qualche centimetro sulla cartina geografica ma nel mio cuore, un filo lungo una vita. Quel piccolo punto sull'altra riva dell'Adriatico era il mio paese, il luogo che mi ha visto nascere e muovere i primi passi... un minuscolo punto nero custode della mia adolescenza. Un tempo quell'anonimo punto nero si presentava come Isola d'Istria ma oggi è inutile cercare quel nome dato che pure questo, come tutti i nomi della mia terra, è stato alterato e violato come lo sono state le strade, le piazze, le vie e gli androni.

Tutto è stato rimestato nell'ottusa certezza che noi cessassimo di ricordare, ma noi non perderemo il ricordo e proseguiremo a perpetuare ai figli e ai figli dei nostri figli quella Storia, quei ricordi, quelle sensazioni che ci appartengono, così come ci appartiene quella terra che abbiamo dovuto abbandonare "solo" perché obbligati con la forza.

Ho vagato per molte strade del Mondo, ma non ho mai perso il ricordo che, anch'io, un giorno, ho avuto un paese, una casa, una piazza, una via, un androne, inseriti dentro un piccolo punto nero fissato sopra una cartina geografica datata 1938.

El tempo, de quando stavimo in riva al mar, desso coversi co la polvare i eventi dei secoli, ma basta 'na sufiadina e de soto sta polvare... vien sempre fora la Fenice. Noi semo come ela: carichi de anni, siti, boni, pasienti, col fogo ormai studà... ma de soto sta senere xe bronze incora calde che basta 'na sventola, fata co le piume de galina o de galo, par farle arder... NO! El Tempo pol coverser ma no scancella. El Tempo, o meio chi par lù, a se diverti a tentar de coverser fati e misfati ma xe sempre chi, prima o dopo, ghe dà 'na spolverada par vede cossa ghe xe de soto. A volte se pol trovar el "Principe Asurro" ma, squasi sempre, salta fora el "Babau". Quando noi, curiosi come sempre, scomincemo a tirar su el nostro lensiol, chissà parchè, trovemo sempre el "Babau...".

Ognun de noi, e questo lo savemo, se porta drio i propri ricordi, bei o bruti che i sia stai (forsi più bruti che bei) e ancora, ognun de noi che sia n'esule istrian, fiuman o dalmato, ga vissù quei momenti co diversi stati d'animo che, visti ogi, i podessi anca esser travisai da chi, quei momenti, no li gà vissui sula propria pele, e sarà sempre più difficile fargheli capir... ma no fa niente: ne gà capità a noi, ma ghe podeva capitar a chissà quanti altri. Me nonno dixeva sempre che la fortuna xe orba ma la sfiga ghe vedi benissimo!

(continua a pag. 7)

Arte & Cultura

Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata

In occasione del Giorno del Ricordo (10 febbraio) si sono svolte alcune importanti iniziative, tra cui nella giornata di venerdì 12 febbraio la possibilità di effettuare una visita guidata presso le strutture del Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata. L'evento, organizzato a cura dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumana-Dalmata, ha ottenuto una notevole partecipazione di visitatori che, sotto la sapiente guida di Piero Delbello, Direttore dell'IRCI, hanno varcato la soglia del magnifico palazzo (del 1805) di Via Torino 8, già sede per tanti anni dell'Ufficio Igiene e ora proprietà comunale, ritornato all'antico splendore grazie ad un meticoloso intervento conservativo durato ben 3 anni. Il prestigioso edificio non è ancora allestito definitivamente come museo, ma ha però già potuto ospitare alcune manifestazioni culturali degne di attrattiva, come ad esempio la Mostra sulle Avanguardie tutt'ora in corso. "Una volta raggiunta la sua veste definitiva – ha assicurato Delbello – rientrerà nel ricco gruppo dei Civici musei di Trieste". L'impianto museale consta di un pianoterra, adatto a presentazioni e mostre espositive di tipo non permanente, e di tre piani, di cui il primo è riservato ad uffici. Cuore pulsante dell'esposizione risulta quindi essere il secondo piano, che ha già un allestimento propedeutico per quello successivo. Presenta infatti alcuni elementi che saranno ampliati e migliorati con materiale già presente e raccolto dall'Istituto. Con un forte impatto sul pubblico presente è stata aperta da Delbello la stanza chiamata "Sala dei desideri" o "della giusta speranza", contenente le riproduzioni, a grandezza naturale e di ottima fattura, di 11 opere d'arte, da Paolo Veneziano a Tiepolo, ingiustamente contese. "Sono opere italiane – ha spiegato – che appartenevano alle Chiese istriane e che nel 1940 vennero messe al sicuro. Ora sono conservate al Museo Sartorio, nell'attesa di una sistemazione definitiva". Entrando poi nel salone i visitatori hanno potuto ammirare la ricostruzione fedele di lavori, professioni, arti e mestieri della nobile civiltà istriana, oltre che stampe antiche, disegni originali, immagini ingigantite e oggetti tratti dalle masserizie degli esuli. Tra i preziosi contenuti del Museo si contano inoltre: l'archivio con il fondo donato dalla famiglia Quarantotti Gambini; quadri importanti e disegni donati dalla pittrice fiumana Anna Antoniazzo; altre opere, sculture e dipinti anche moderni. Lasciando lo spazio dedicato alla parte della cultura istriana, ci si è poi inoltrati nel percorso della memoria, verso la pagina drammatica della sua distruzione, avvenuta con l'Esodo. Testimoniano concretamente ciò immagini, oggetti, documenti, foto, masserizie che preludono al tragico finale di una stanza scura, illuminata mestamente da una luce azzurra e cupa, culminante con l'impressionante ricostruzione di una foiba, una voragine – opera del pittore e scultore istriano Livio Schiozzi, autore anche del monumento presente alla Foiba di Basovizza. L'atroce baratro si apre sull'oscurità ed è simbolo e ricordo del disastro umano, della tragedia di un popolo. "In una veste definitiva – ha spiegato Delbello – si vorrebbe aggiungere all'allestimento un senso di rumore, come quello dell'acqua che scorre, delle voci del bosco, di una pietra che cade", quasi a sottolineare con l'elemento naturale il rimando alla sacralità della vita in opposizione alla brutalità e alla profanazione perpetuata mediante le foibe.

Virna Balanzin

Bottega del farmacista Marcolini di Pirano

Banchetto dell'orafo, strumenti donati dalla famiglia Fabbro di Pirano

Masserizie in esposizione

Ritratto della madre di Anna Antoniazzo, pittrice fiumana

Immagini dell'Esodo

Un castello - un libro

MIRAMARE ADDIO - Massimiliano d'Austria (Ed. Goliardiche)

"Il mio ultimo saluto alla Marina Austriaca per la quale nutrii tanto affetto e a tutti gli amici che lascio sulle rive dell'Adriatico".

Massimiliano d'Absburgo

Romana de Carli Szabados scrive pagine di letteratura che potrebbero apparire dettate dalla categoria spirituale dell'austriacità di cui ha parlato Claudio Magris, ma che a ben vedere, si rifanno ad una sorta di "asburgicità". Non è quest'ultima, soltanto fascino, curiosamente indiscreto, della monarchia (o dell'impero), quanto profondo sentimento della storia come errabondo esilio e sradicamento, come senso di vivere alla periferia della storia e della stessa vita, nello stile delle creature di Joseph Roth. Ma anche, e forse soprattutto, l'autrice istriana mostra, senza inutili mediazioni, il proprio calore umano.

Non c'è personaggio – maschile o femminile – che non venga percepito, prima di ogni altra, cosa, nella sua fibra psichica e carnale. In fondo, è la natura umana l'orizzonte preferito dell'"asburgicità" di Romana de Carli Szabados.

Giannantonio Paladini

Già nel titolo, questo libro evoca un'epoca e una temperie che non ci sono estranee, anzi. E che profumano di Romanticismo.

Se non che, questo argomento (il sottotitolo del libro è "Massimiliano d'Austria") viene trattato dall'autrice con tutte le "carte" necessarie dal punto di vista della "garanzia storica". Esule da Pola e veneziana d'adozione, Romana de Carli Szabados è infatti una studiosa di storia di tutto rispetto e lo dimostrano le precedenti pubblicazioni aventi per oggetto il tempo dell'"Austria felix".

Al castello di Miramare è legata l'infelice e romantica figura di Massimiliano, più noto come "Massimiliano del Messico", e in questo volume la sua vicenda c'è tutta, anche attraverso brani di lettere e testimonianze varie di componenti la famiglia imperiale.

Giovanni Lugaresi

Fu un peccato che Massimiliano cercasse l'avventura imperiale in Messico, tra genti che non potevano che essere ostili, sostenuto poco e male da altre forze armate estranee e che trovasse l'epilogo inutile di Queretaro...; i se e i ma gli avrebbero sicuramente giocato altri ruoli storici, forse ambiti, ma più consoni al suo tessuto interiore, alle sue passioni di studioso e di scienziato.

Come sempre Romana propone tutta una serie di riesami suggestivi storici e delle rivisitazioni degli ultimi absburgici, anche attraverso una ricca ricerca bibliografica, senza tralasciare i propri tratti peculiari che sono quelli dell'analisi psicologica, sia individuale sia corale dei personaggi che lei indaga. Dal suo mentale riemergono così le atmosfere dei castelli dell'Austria e dell'Ungheria e come ho già rilevato si presenta un'immagine di Vienna spensierata, la capitale del crepuscolo e dell'apoteosi, la Vienna che era stata di Beethoven e di Schubert, e che ora era la Vienna di Lehar e di Strauss.

Attimi e istanti di un mondo che cominciava alle bocche di Cattaro, quel mondo che alcuni amerebbero venisse a riproporsi almeno in chiave culturale, perché nonostante tutto e probabilmente anche per merito dello stile degli Absburgo – come non ricordare per esempio la lungimiranza di Massimiliano nel governo del Lombardo-Veneto – riuscì a coagulare quasi ovunque, o meglio far coesistere popoli e genti diverse e differenti per lingua e tradizione.

Franco Fornasaro

A Trieste l'Arciduca Ferdinando Massimiliano d'Absburgo è parte della città stessa, della sua anima e della sua immagine.

Da qualunque angolo della città si guardi verso il mare lo sguardo finisce immancabilmente per posarsi su quel bizzarro candido castello – Miramar – che chiude a destra il golfo di Trieste, proteso come la prua di una nave nell'azzurro marino, quasi a sfidare le onde, che con la bora spumeggiano tutto intorno allo scoglio sul quale si erge.

Massimiliano a Trieste non creò solo un castello. Promosse e sviluppò la sua funzione marinara realizzando una grande flotta militare, che raccoglierà purtroppo senza di lui gli allori della battaglia di Lissa.

E fu un grande uomo di scienza che raccolse nei suoi innumerevoli viaggi, tra i quali un giro intorno al mondo con la fregata "Novara" durato tre anni, tanti di quei reperti da permettere la creazione di un vero e proprio museo.

Animo imperniato di Romanticismo e come tale irrimediabilmente inquieto, seppe coniugare l'amore per le scienze, l'arte e i viaggi con la meticolosa attività amministrativa.

La fine violenta soprattutto nel mondo germanico è intrinseca nel Mito, ne crea il necessario presupposto, perché agli eroi non si addice la morte per vecchiaia. Viene ricordato appunto per quella sua morte nibelungica intrisa di regale dignità, in un paese lontano sotto il piombo dei fucili messicani.

Enrico Mazzoli

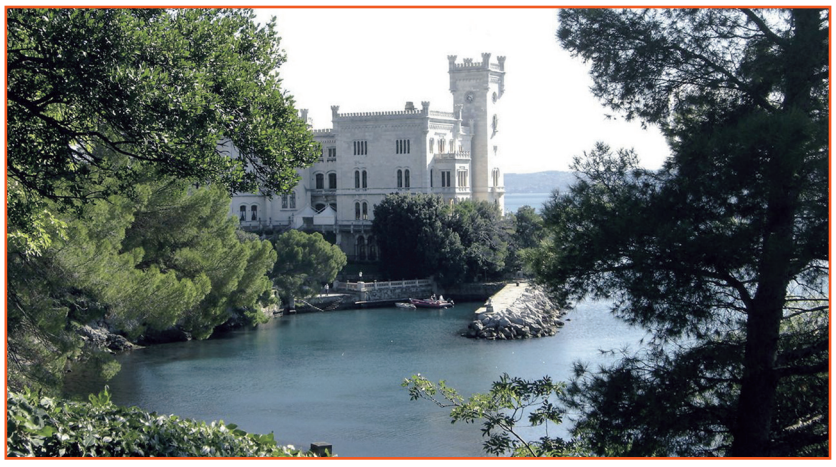
Romana de Carli Szabados parla di Miramar, un bianco castello incantato che, quando soffia la bora, la spuma dell'Adriatico lambisce.

Parla anche del sogno d'amore del giovane arciduca con l'animo d'artista che lo ha fatto costruire dall'architetto Junker. Negli anfratti, in prossimità del castello, il mare con la risacca sciaborda risonando in una grotta scavata nella roccia, dove Max, assieme alla sua Carlotta vivevano l'emozione del bagno ignudi nelle tiepide acque verdi, davanti a quella città di Trieste che, per la sua incontenibile crescita cosmopolita, era sembrata il luogo ideale per ogni moderna trasgressione alla rigida etichetta dell'Impero.

Trieste piange l'ammiraglio austriaco che le ha regalato un monumento che nessun turista di passaggio rinuncia a visitare. Il suo fantasma e quello dell'amata Carlotta, impazzita per il dolore, girano ancora per quelle sale custodite da un incantesimo. Purtroppo, quell'Absburgo idealista, poco ha vissuto tra quelle torri, abbandonate per inseguire un sogno che lo ha portato via per sempre. Miramare e Trieste sono diventate un indissolubile luogo della memoria e l'atmosfera magica della città è stata coronata da questo ineffabile castello che il principe illuminato e sognatore le ha regalato. E, Trieste forse sulle orme del suo principe, è diventata anch'essa una città di simpatici sognatori un po'estrosi, di artisti e di scrittori, con la sua atmosfera mitteleuropea di un passato vicino, ma lontano ed il suo favoloso castello dal triste e romantico Destino.

Enrico Fraulini

(continua)



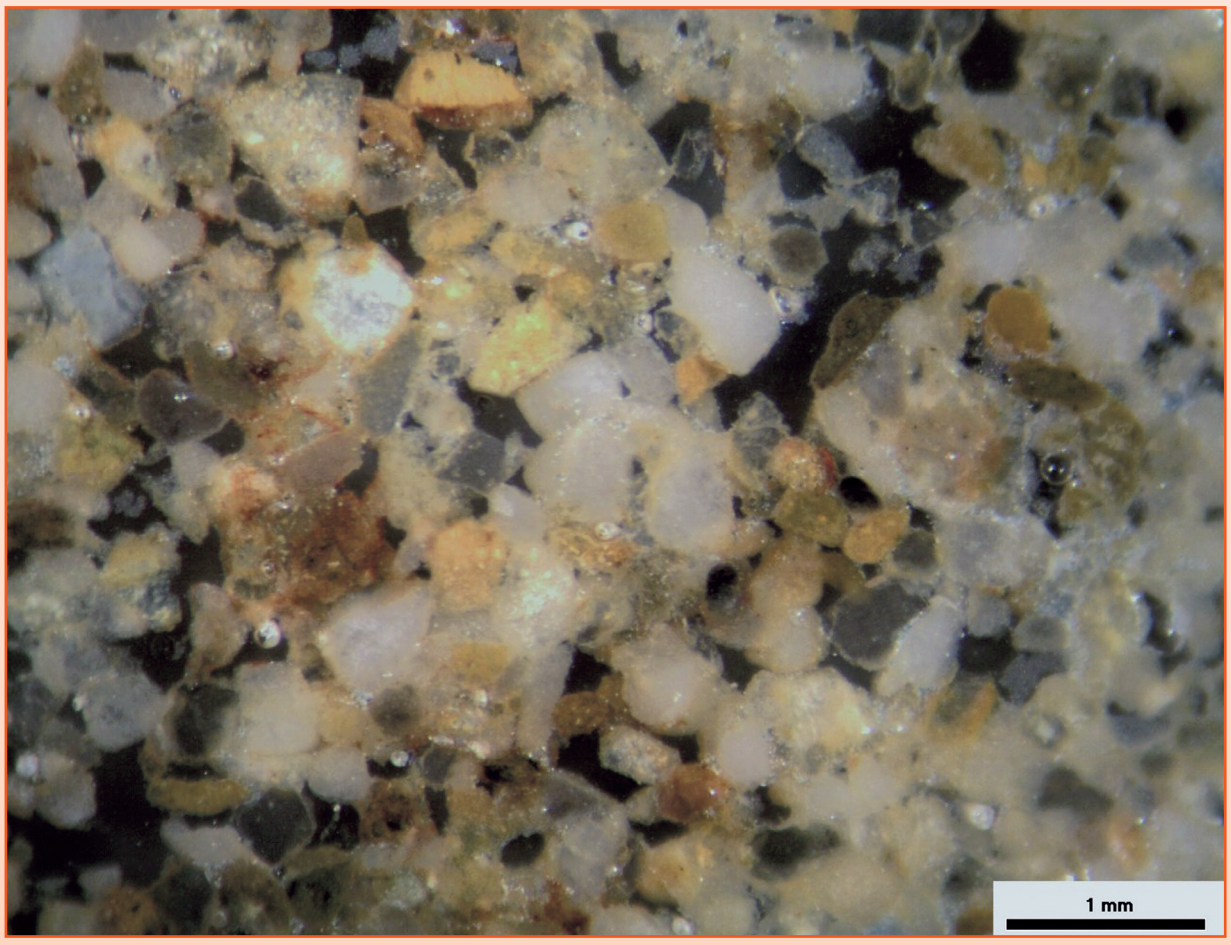
Trieste, Castello di Miramare

Natura e geologia dell'Istria, della Carsia Giulia e della Dalmazia

Geo-grafando

a cura di Stefano Furlani (s.furlani@libero.it)

PALEOSPIAGGE SOMMERSE LUNGO LA COSTIERA TRIESTINA



Sezione sottile della beachrock di Trieste (Foto R. Melis)

Non sempre il mare lambiva il Golfo di Trieste e le coste dell'Istria lungo il litorale odierno; il livello del mare infatti ha subito, nel corso della storia geologica, variazioni consistenti di quota. Moli, peschiere, porti romani e morfologie costiere, ovvero le forme del paesaggio, testimoniano precisamente queste differenze della costa nel tempo. Già altre volte, navigando nel mare della ricerca sulla storia geologica delle nostre terre, sono "approdato" al problema del livello marino, essendomi occupato del problema in prima persona. La ricerca in questo senso non è rimasta ferma, ma è proseguita in questi ultimi anni, oserei dire addirittura con rinnovato vigore. L'ultima arrivata nella famiglia delle recenti scoperte costiere è rappresentata da una beachrock sommersa. Ma cos'è una beachrock e quali informazioni può dare allo studio delle variazioni di livello marino? Una beachrock è definita come una struttura che si forma per rapida cementazione di sedimenti che si trovano nella cosiddetta zona intertidale, cioè tra l'alta e la bassa marea. Il fatto che la cementazione avvenga proprio in questa zona implica che le beachrock possono essere efficacemente utilizzate come indicatori del livello medio del mare.

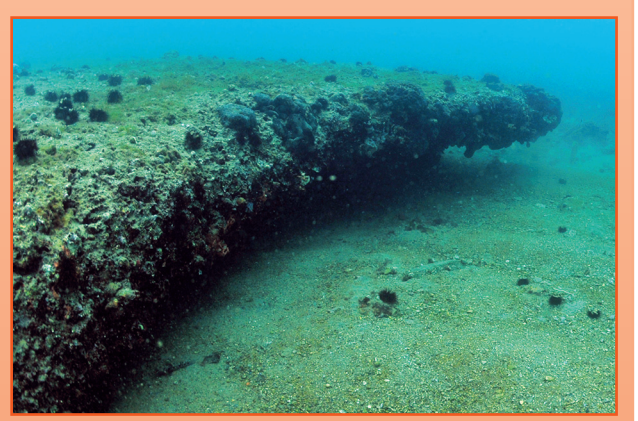
La struttura, scoperta in tarda estate da me e da Sara Biolchi dell'Università di Trieste, si trova in posizione sommersa, tra -5 m e -3,5 m lungo la costa a nord di Trieste; è estesa in lunghezza circa 120 m, con un'ampiezza massima di 22 m. La struttura si trova a circa 25 m dalla riva e si sviluppa parallelamente alla linea di costa. Dalla spiaggia alla beachrock il settore è occupato da blocchi crollati dalle pareti retrostanti, che peraltro possono rendere anche difficoltosa la balneazione. Oltre, verso il largo, il fondo è interessato da sabbie marine.

La struttura che abbiamo studiato è costituita da una superficie che degrada dolcemente verso mare e forma strati tabulari con spessori, o potenze come dicono i geologi, variabili tra qualche centimetro ed un metro. La struttura è scavata alla base dalle onde che, quando il livello del mare era più basso, formavano un solco che si estende lungo quasi tutto l'affioramento. Inoltre tutto il sistema è interessato da fratture e canaletti che sono stati allargati per erosione dal mare.

Per quanto riguarda la sedimentologia, Romana Melis, del Dipartimento di Geoscienze di Trieste, che ha studiato una serie di campioni raccolti in immersione, ha messo in evidenza che è costituita da sabbia e ghiaia cementata. Inoltre sono presenti clasti, cioè ciottoli spigolosi, di rocce calcaree. All'interno della struttura non sono stati trovati fossili e non sono stati rinvenuti frammenti di reperti archeologici, che permetterebbero di datare facilmente la struttura, quindi sarà necessario datare il cemento che lega i granuli sabbiosi mediante l'utilizzo del cosiddetto metodo del radiocarbonio. La genesi di questa struttura invece è probabilmente legata dalla presenza delle numerose sorgenti carsiche costiere che si sviluppano, come spiega Franco Cucchi del medesimo Dipartimento, al contatto tra il Carso triestino e la sottostante formazione del Flysch, quello dei masegni e del tassello. La domanda che segue spontanea è la seguente: quando si è formata la beachrock e perché ora si trova in posizione sommersa?

Premesso che alla prima domanda una risposta sicura potrà essere fornita solo da una datazione al radiocarbonio, alcune considerazioni possono già essere proposte: ad esempio che la quota a cui si sviluppa la beachrock sta al di sotto dei resti romani, ampiamente studiati in una serie di recenti progetti geoarcheologici, e quindi è probabile che si sia formata in epoca pre-romana, forse quattro-cinquemila anni fa. Anche lo stesso fatto che si trovi in posizione sommersa rientra nel contesto geologico del Golfo di Trieste, che nel corso del cosiddetto Olocene, cioè l'ultimo periodo della storia geologica, ha conosciuto un rapido abbassamento di buona parte delle sue coste.

Anche se le ricerche sono assolutamente preliminari, la scoperta dell'unica beachrock lungo le coste dell'Adriatico orientale costituisce di per se un tassello fondamentale per comprendere l'evoluzione passata delle nostre coste e potrà dare nel futuro risposte molto importanti per che studia questi avvincenti problemi.



La beachrock sommersa di Trieste (Foto F. Antonioli)

PRIME VISIONI

TRA LE NUVOLE
di Jason Reitman

George Clooney (Ryan Bingham) e Vera Farmiga (Alex) in un momento di relax

Titolo originale: «Up in the air». Lo sceneggiatore Walter Kirn racconta di essersi ispirato ad un incontro avvenuto durante un viaggio aereo di prima classe. Al suo fianco prese posto un uomo d'affari. Gli chiese: «Di dove è Lei?». «Di qui – rispose – nel senso che questo è il mio "posto fisso"». Pur essendo residente ad Atlanta, non aveva una casa di sua proprietà e passava praticamente tutta la vita in viaggio per lavoro su e giù per gli Stati Uniti.

Sulla base di questo spunto nasce il personaggio di Ryan Bingham, di professione "tagliatore di teste". Si sa che in America non vige una legislazione del lavoro molto tutelante. Se la propria azienda naviga in brutte acque, si può essere licenziati "senza giusta causa" in qualunque momento. Nei primi cinque minuti del film vediamo alcune persone di diverse età riprese a camera fissa mentre reagiscono all'inattesa notizia: chi urla, chi si lascia andare allo sconforto, chi rimane impietrito. Per interpretarli il regista Jason Reitman si è rivolto ad attori non professionisti che nella loro vita erano stati licenziati almeno una volta: non avrebbe potuto ottenere recitazione migliore.

Per svolgere questa attività i manager ricorrono all'"out-sourcing", ovvero si avvalgono di società esterne specializzate in questo "lavoro sporco". D'altronde bisogna avere una solida preparazione per saper gestire l'onda emozionale derivante dall'annuncio di un licenziamento.

Ryan Bingham è un professionista del settore: ha un suo canovaccio ormai collaudato e pare in grado di lasciarsi scivolare tutto addosso. E' un teorico dell'assenza di legami: tiene anche conferenze motivazionali nelle quali si presenta con uno zaino vuoto, simbolo della necessità di liberarsi di ogni relazione "fissa" per poter vivere in libertà la propria esistenza.

George Clooney interpreta da par suo il ruolo di Bingham: «Prima di fare l'attore ho fatto tanti altri lavori. Ho venduto polizze assicurative porta a porta, scarpe da donna, tabacco. E sono stato anche licenziato. La mia, tuttavia, era una situazione molto diversa rispetto a quella dei personaggi che vengono licenziati nel film, perché non avevo una famiglia da mantenere. Comunque da allora è passato un bel po' di tempo. È da parecchio che non vengo licenziato...».

L'esistenza di Bingham va in crisi nel momento in cui vengono messe in discussione le consuete modalità operative. La sua nuova collega Natalie (Anna Kendrick), giovane e rampante, ha studiato un sistema geniale per tagliare i costi di gestione legati alle onerose trasferte (aerei, alberghi di prima classe, ristoranti, ecc.): i licenziamenti si potranno annunciare anche a mezzo video standosene comodamente seduti nella sede centrale. Ma questa improvvisa immobilità non piace a Bingham, ossessivamente legato alla precarietà dei continui spostamenti.

Di questa provvisorietà fanno parte anche i suoi labili legami sentimentali: durante una delle sue trasferte conosce Alex (Vera Farmiga), un'affascinante donna in carriera con la quale l'intesa è fulminea. Alex è la versione al femminile di Ryan: non ama legarsi in maniera vincolante e non sembra disposta a mettere nulla davanti alla carriera.

«Sono molto attratto dalle storie al femminile – dice il regista – credo che non se ne siano raccontate abbastanza. Specialmente oggi che siamo di fronte alle prime generazioni post-femministe, che possono contare ma anche fare i conti con le conquiste delle loro madri, donne che per la prima volta si devono confrontare con la necessità di equilibrare il lavoro e la famiglia, senza ancora saper bene come fare. Nel film abbiamo due donne, la prima [Alex] è matura e forse disillusa, la seconda [Natalie] è giovane e idealista come solo a vent'anni puoi essere.»

Pian piano i vari personaggi del film devono affrontare i propri lati oscuri. La sceneggiatura, pur godibile e sufficientemente ironica, sembra non risparmiare nessuno. Durante tutto il film si rimane continuamente sospesi in una situazione di vaga incertezza fortemente inquietante: vengono messe in gioco le identità dei personaggi di fronte all'inesorabile sistema lavorativo statunitense.

Alla fine sembra che l'amore possa dare un senso a tutto ma, dice ancora il regista, «le storie d'amore che voglio raccontare non sono quelle tutte rose e fiori e zuccherose di certo cinema. Io voglio raccontare l'amore anche attraverso le sue sofferenze: voglio che la gente sia spinta ad amare proprio perché vede certe cose sullo schermo.»

Carlo Zivoli

Natalie (Anna Kendrick) e George Clooney (Ryan Bingham) durante un colloquio di licenziamento

Corrispondenza

Gentile Direttore Sergio Tomasi,
sono la moglie di Carlo Sgorlon. La ringrazio di vivo cuore per lo spazio dedicato al ricordo di mio marito nel giornale "La nuova Voce Giuliana" del 16.1.2010 da lei diretto. Mi ha commosso poi il riferimento alla presentazione del 10.12.92 all'Associazione delle Comunità Istriane del libro *La foiba grande* con la presenza di Bruno Maier, grande critico, generoso e caro amico di Carlo.
Ho rivissuto uno spaccato di vita ormai lontano e dissolto nel tempo.
Con stima

Edda Agarinis Sgorlon

Vorrei ringraziare la prof. Giuseppina Morelli, presidente della Libera Associazione Poeti e Scrittori, per aver ricordato con commozione e tristezza le vittime delle foibe e il crudele esodo che ha colpito le genti Giuliano-Dalmate, durante la consegna del primo premio per la narrativa, assegnatomi al XVII Concorso Letterario Europeo, il giorno 13 febbraio 2010, presso l'Hotel Continental di Tirrenia (Pisa), alla presenza di Autorità e di un folto pubblico.

Giorgio Gaspar

Vorrei gridare al mondo che sono Istriano, vorrei denunciare quelli che hanno rubato la mia giovinezza. Vorrei gridare per quelli che non hanno più voce... che son sepolti nei cimiteri lontani...
Grazie terra mia per avermi fatto nascere nel tuo grembo...
Domani più che mai penserò a te, mia cara Isola... alla mia gente, al mio mare, e mi domanderò: Perché... perché, perché...?
Un saluto dal Canada

Mario Lorenzutti
isolan

Isola d'Istria, panorama (foto C. Ballarin)

Spett.le Voce Giuliana
Mi chiamo Luciana Zoppolato e ho ricevuto il vostro giornale nel quale ho letto l'articolo che riguarda la "Casa della Bambina" a Roma. Ho frequentato quell'istituto per tre anni scolastici dal 1955 al 1958 ed ho molti ricordi, delle foto ed anche il libretto "La nostra casa".
Se la signora Palazzolo, che ha scritto l'articolo (o altri) sono interessati a conoscere anche le mie testimonianze può mettersi in contatto con me chiedendo i miei recapiti alla Redazione.
Ringrazio per l'attenzione
Cordiali saluti

Luciana Zoppolato

Molto volentieri facciamo da tramite per tessere queste relazioni e ci piacerebbe molto poter ricevere altre comunicazioni simili.

Red.

Giorno del Ricordo, mercoledì 10 Febbraio
La Commemorazione

Il Comune di San Lazzaro di Savena (BO) ha commemorato il Giorno del Ricordo. Mercoledì 10 febbraio, alle ore 11.30 in via Martiri delle Foibe, il sindaco Marco Macciantelli ha deposto, insieme alla comunità degli esuli di San Lazzaro, una corona in memoria delle vittime delle foibe.
Alla commemorazione hanno partecipato Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio Comunale di Bologna, Corrado Fusai e Omer Maurizzi, presidente e vice presidente del Consiglio Comunale di San Lazzaro di Savena, Giuliano Host, figlio di esuli, Marino Segnan, presidente dell'Associazione Provinciale Venezia Giulia e Dalmazia, Patrizia Dogliani, storica dell'Università di Bologna, ed i parenti degli esuli che risiedono in San Lazzaro di Savena.

Mara Cinquepalmi
Comune di San Lazzaro di Savena (BO)

Vi ringrazio sentitamente per aver pubblicato la recensione della Mostra di pittura a Sydney presso la Galleria Milk Factory e l'Istituto Italiano di Cultura. Ancora un augurio di buon lavoro, vi leggo sempre con vivo interesse.

Donatella Bartoli

Ringraziamo per il costante invio della vostra rivista "La nuova Voce Giuliana".
Ci è gradito farvi omaggio di 2 copie del calendario 2010 e dell'ultimo nostro "Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali", n. 11.
Con i migliori saluti.

Cristina Donazzolo
Comune di Udine

Egregio Presidente Rovis,
concluso l'iter collegato al bando di concorso per l'ideazione progettuale e la realizzazione del "Monumento in memoria dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia", ho il piacere di invitarLa il 5 febbraio 2010 alle ore 17.30 presso il Teatro dei Fabbri di Trieste, sito in via dei Fabbri n. 2, alla inaugurazione della mostra "Nove progetti per un monumento in ricordo dell'Esodo degli Italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia", dedicata alle opere pervenute. Seguirà la conferenza dal titolo "Storia, arte e paesaggio: la complessità dell'esodo in un monumento", cui interverranno alcuni membri della commissione giudicatrice del concorso: prof. Raoul Pupo, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Trieste; prof. Franco Vecchiet, artista e docente di Grafica d'arte contemporanea presso la Scuola internazionale di grafica di Venezia; dott.ssa Rossella Scopas, funzionario del MIBAC - Direzionale regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, geom. Pietro Valente, rappresentante dell'Unione degli Istriani; sig. Manuele Braico, rappresentante di IRCI, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e Associazione delle Comunità istriane Trieste.
La manifestazione si inserisce nell'ambito degli eventi organizzati in occasione della celebrazione del "Giorno del Ricordo", come da programma allegato. La Sua presenza sarà particolarmente gradita.

Maria Teresa Bassa Poropat

Ho letto la lettera della mia amica Adriana Catani nella rubrica "Lettere dei lettori" del n° 211 del 16/1.
Sinceramente non ho capito bene la tesi che vuol sostenere: "Veglia era/è/sarà per gli italiani e Krk era/è/sarà per i Croati"... Il fatto è che "era" Veglia, ma ora "è" Krk per tutti, cioè Croati, Italiani e tutti i popoli del mondo. Citare il presente serve a tutti per orientarsi. Se vai in India oggi chiamerai Monbay quella che era Bombay.
Veglia era/è/sarà per noi istriani-dalmati, finché ci saremo, ma Krk è, e purtroppo, sarà ormai per tutti gli altri e perciò dovrò dire: Krk era Veglia.
Io, negli oltre 150 incontri nelle scuole e conferenze varie, parlo ad italiani che non conoscono il passato per spiegare la nostra storia. Cioè com'era e di chi era l'Istria fino a 65 anni fa, la nostra arte, la cultura, l'identità, ma per far localizzare i luoghi a tutti gli italiani, ragazzi e adulti, che non sanno nulla di noi, perché siamo stati finora imbavagliati, ma che conoscono bene la realtà attuale perché ci vanno o perché nelle carte geografiche e stradali così sono scritte, devo anche aggiungere i nomi attuali a quelli del passato. Loro conoscono la storia come l'hanno ascoltata dai mass-media, dalle guide turistiche del posto – ne ho udite molte – per le quali ogni monumento, ogni palazzo ha origine slava, così come i letterati, musicisti ecc. con nomi slavizzati. Niki Tomasic, Frane Lovran, Josef Tartic ecc. sono i nostri Nicolò Tommaseo, Francesco Laurana, Giuseppe Tartini. Sta a me, a noi, nel raccontare la Storia, rapportare i nomi attuali a quelli antichi per far fare a loro mente locale e far capire che quella che ora conoscono come Krk fino a poco più di mezzo secolo fa era Veglia. Solo così possono rendersi conto che Krk è stata veramente per quasi un millennio Veglia e l'arte, la cultura che hanno visto era di Veglia e non di Krk e capiranno di aver ascoltato finora una Storia fasulla. Il vostro giornale – che spesso faccio circolare e leggere ai non istriani e induco a farne l'abbonamento – proprio per gli italiani deve essere leggibile per quanto concerne la Storia. Se un italiano qualsiasi legge la storia di Veglia, "ora Krk", si aggancia a ciò che ha visto e può interfacciare col passato. Altrimenti città e paesi dell'Istria e Dalmazia di "ora" resterebbero solo città slave e le città di cui noi parliamo solo città di fantasia non riferibili alla realtà. Forse chi, come me, ha girato mezza Italia per parlare anche con gli altri italiani, non solo con i "nostri" nelle pur simpatiche e serene rimpatriate, mi può capire. Se così non si fa, tra breve, "spente le ultime candele" di noi vecchi, nessuno più saprà la nostra storia e la nostra civiltà o sarà una fiaba senza fondamenta reali. Ciò per la mia amica Adriana.
Al Direttore Sergio Tornasi, che giustamente afferma "la vasta diffusione del giornale anche al di fuori del nostro ambito", confermo la diffusione e proprio perciò ho scritto "ora Krk". Mi spiace che siate "costretti a riportare lo scritto come proposto". Non desidero che i miei scritti siano riportati solo per obbligo. Per quanto mi riguarda non avrete più questa seccante costrizione.
Devo invece rendere noto e scusarmi per un mio refuso nel mio scritto. Parlando del Patto di Londra (1915) ho scritto che alleati dell'Italia erano Francia, Russia e "Germania". Chiaro che invece il terzo alleato era la Gran Bretagna. Chiedo scusa per il lapsus.
Cordiali saluti a tutti.

Graziella Fiorentin

Veglia, panorama

Cognomi Istriani: Fiorànti

Fioranti è antico cognome di Dignano detto in origine *Floravante / Fioravanti* cioè *Fioravante / Fioravanti,* poi *Fiorante* e infine *Fiorante / Fioranti.*
Il capostipite della famiglia è un *Petrus filius Fioravanti de Adignano* (Pietro figlio di Fioravante di Dignano), documentato a Pola il 30/10/1294 (CP I, p. 287), tra i cui discendenti *ser Tophius Fiorante* nel 1512 viveva a Momarano nei pressi di Pola (AT 31°, 1906, p. 290).
Si tratta di un casato nobile, il cui stemma nobiliare datato 1541 si trova ancor oggi sulla facciata della casa dei *Fioranti* a Dignano (ACRSR 13°, 1982-83, p. 375).
Inoltre, a comprova che i *Fioranti* erano pure ricchi possidenti, *Anton Fiorante qm. Martin*, *Antonio Fiorante qm. Ive* e *Antonio Fiorante qm. Zuanne* nel 1775-76 avevano boschi, terreni e campagne in più luoghi del territorio di Dignano, e *Anton Fiorante* aveva possessioni anche a Peroi e a Fasana di Pola (Vincenzo Morosini IV, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria del 1775-1776,* Collana di ACRSR n. 4, Trieste-Rovigno 1980, pp. 289, 290, 293, 318, 322).
Da quanto visto se ne ricava pure che la forma plurale / collettiva del cognome – *Fioranti* – oggi in uso, si sia imposta soltanto nel corso dell'800, per cui un *Martino Fioranti* fu podestà di Dignano nel 1853-55.
Nel 1945 c'erano quattordici famiglie *Fioranti* a Dignano, due a Pola e una a Capodistria (impersonata dal maestro *Martino Fioranti* oriundo di Dignano), delle quali ce ne sono ancora solo due a Dignano, mentre tra quelle esodate, cinque famiglie continuano a Trieste, una a Rovereto (Trento), una a Milano, una a Genova, una a Mondovì (Cuneo) e tre a Torino.
Diversamente dal cognome italiano *Fioranti* che è un alterato / derivato di *Fióre,* l'omonimo cognome istriano di Dignano *Fioranti* deriva invece tramite la forma contratta *Fiorante* (1512) dal patronimico *Fioravante* (1294), nome di un personaggio delle leggende cavalleresche francesi, per cui l'originario cognome *Fioravanti* (proseguente ad esempio a Verona), a Dignano d'Istria è diventato *Fioranti* dal '500 in poi.

Marino Bonifacio

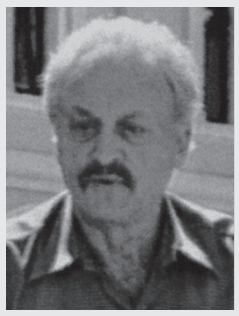
Abbreviazioni:
ACRSR: *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,* Trieste-Rovigno dal 1970.
AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria,* Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
AT: *Archeografo Triestino,* Trieste dal 1829.
CP I: *Chartularium Piranense I* (a. 1062-1300), di Camillo de Franceschi, AMSI 36°, Parenzo 1924.

Note tristi

Lutto nella Comunità di Piemonte d'Istria

22 febbraio 2010: il nostro Presidente non è più con noi

Oliviero Chersicla



Lasciò Piemonte d'Istria il 14 settembre 1948.

Figlio di Bortolo e Giovanna, si sposò con Lidia Furlan (da Montona).

L'Associazione delle Comunità Istriane partecipa intensamente al lutto dei famigliari e di tutti gli amici che ricordano il suo impegno e la dedizione profusa nel nostro sodalizio.

Si è spenta domenica 3 gennaio a causa di un male fulminante

Liliana Stefani ved. Serbottini

La sua luce, che ha sempre irradiato con vivido calore i cuori di coloro che l'amavano, seguiterà ad ardere imperitura.

Nacque il 14 maggio del 1932 a Monfalcone. Subito dopo si trasferì a Verteneglio, in Istria, assieme con i genitori, la sorella ed il fratello. Tuttavia, la prematura scomparsa della mamma Antonietta, unitamente ad un ruvido rapporto con il padre Redento, turbò profondamente la sua infanzia, minando la spensieratezza tipica dell'età giovanile.

Fu allora che l'amorevole presenza della nonna paterna assurse ad un ruolo preminente: grazie alle provvide premure di costei, Liliana riscoprì d'incanto il calore familiare che sembrava svanito, fortificandosi nell'animo e rivelando la tempra vigorosa e carismatica che diverrà un'intrinseca prerogativa della sua personalità. Risbocciato dunque l'entusiasmo, Liliana incominciò a sprigionare quell'inarrestabile voglia di vivere che l'accompagnerà per mano sino alla fine dei suoi giorni. Fu proprio a quel temperamento tenace che ella attinse nei momenti bui dell'esodo, allorché, negli anni '50, si vide costretta ad abbandonare la propria terra, fuggendo di casa con i soli effetti personali e trovando rifugio a Trieste.

Al cospetto dell'ennesimo dramma che la vita le parava dinanzi, Liliana non smarrì la proverbiale forza d'animo che la contraddistingueva. Cercò invece di coltivare la passione per il "pettine" anche a Trieste dove, dopo svariati anni di sacrifici e dedizione al lavoro, acquistò un negozio tutto suo che in breve si tramutò in un'istituzione rionale, e non solo, per tante signore.

Avida di conoscenza, ogni esperienza dettata dalla vita rappresentava per lei un solleticante pretesto volto a saziarne la vorace curiosità. Donna volitiva, armata di una forza di volontà incrollabile, fu bensì un'indefessa lavoratrice ma si distinse anche come massaia d'altri tempi. Ne sono un'eloquente testimonianza gli innumerevoli interessi che ne intridevano la vita: dall'amore viscerale per la cucina e i piatti della tradizione istriana alla connaturale attitudine per la sartoria, per tacere della viva passione verso piante, fiori ed animali. Da sempre appassionata di fotografia e cineprese, Liliana ha documentato con certosina meticolosità tutta la sua esistenza, ed in particolare i numerosi viaggi che l'hanno punteggiata, lasciandoci in custodia un preziosissimo retaggio di immagini e momenti, spaccati di vita e ricordi indelebili.

Il suo modo di vivere è stato probo ed esemplare. Fonte inesauribile di iniziative, sorretta da un cuore magnanimo, Liliana ha saputo coniugare senza riserve affetti e lavoro, dedicando anima e corpo al suo amato salone senza mai trascurare l'adorato marito Nino e suo figlio Roberto.

Rivolgo un sentito grazie di cuore a tutti coloro che hanno desiderato salutarla l'8 gennaio.

Recentemente è venuto a mancare il

prof. Renato Mezzena

"Voglio ricordare l'uomo e il galantuomo, il grande botanico che, con scienza e con passione, per tutta la vita si chinò sopra le piante, le erbe, i fiori del Carso triestino, per studiarli, descriverli, raffigurarli in maniera esemplare e unica e che ora, insieme alla amata moglie, cammina per il variopinto campo del cielo, verso la riposante casa di Dio."

Luigi Miotto

Ricordiamoli

Nel primo anniversario della scomparsa del

Mar. Magg. Aiut. Guerrino Declich

Lo ricordano con immenso affetto e rimpianto la moglie Bruna con il figlio Riccardo, la nuora Gigliola e i nipoti Giulia e Fabio.

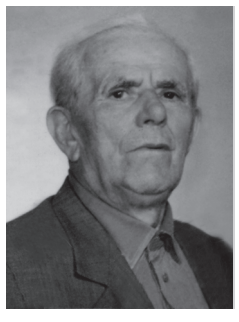
Erminia Bernobi esprime la sua sentita vicinanza.

Nel trentatreesimo anniversario della morte della cara mamma

Rosa Perossa

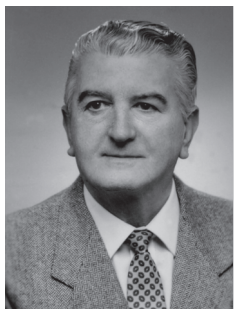
e nel dodicesimo del caro papà

Giacomo Vigini



li ricordano con affetto le figlie Maria e Lina.

Il 5 marzo ricorre l'anniversario della scomparsa dell'albonese



Luciano Antoni

Lo ricordano la moglie Ardemia e il figlio Francesco con Isabella.

La Società Operaia – Comunità il Albona ricorda il suo validissimo segretario.

Il 4 marzo 2010 sono trascorsi ventidue anni dalla scomparsa di

Italico Forza

da Verteneglio

Per il loro caro, vivo è il ricordo e l'amore della moglie Emilia, del figlio Elio con i familiari, delle nipoti Barbara e Francesca, della sorella Maria, dei cugini e di tutti i parenti e conoscenti.

Tu Amore mio che conoscevi
le mie emozioni
Con il coraggio che mi
hai sempre dato.
Ho con te condiviso la mia felicità
Con la gioia nel cuore
Con le lacrime agli occhi
... pensando a te!

Il 5 marzo ricorre il nono anniversario della scomparsa dell'indimenticabile concittadina

Maria Picot Battigi

La ricordano con affetto la figlia Bruna con Gianfranco, nipoti pronipoti amici e parenti.

La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce nel ricordo della cara Maria.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Roberto, Grazia e Antonella in memoria della cara Liliana Stefani Serbottini euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Riccardo Declich in memoria del papà Guerrino Declich euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lina Vigini in memoria dei cari genitori Rosa Perossa e Giacomo Vigini euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Vinicio Varin in memoria del cugino Lino Favretto euro 20,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Alda Persic euro 50,00 a favore della SOMS Albona euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Virginia Busdachin euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Arianna Bellussi euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Bettinardi euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ferruccio Cernecca euro 33,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Albonese Aurora Basso euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Sergio Deponte euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Melli Maria Corva euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Graziella Fiorentin euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Romano Declich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Claudio Chiappetta euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Elargizioni pro S.O.M.S. di Albona pervenute direttamente:

Bruno Lenuzzi e famiglia in memoria di Anna Landini Dettoni euro 10,00;

Famiglia Gelci in memoria dei genitori Vittorio Gelci e Perotti Maria euro 25,00;

Flavio Faraguna in memoria della moglie Ceda euro 25,00;

Maria Clean Bruna in memoria dei propri defunti euro 30,00;

Dettoni Agostino euro 30,00;

Giampaolo Valci in memoria della sorella Maria euro 50,00;

Alda Persic in memoria del marito Gino Crevatin euro 50,00;

Lino Faraguna euro 10,00;

Silli Roberto euro 30,00;

Nerina Carobella euro 5,00;

Zago Burul Edi in memoria dei propri defunti euro 30,00;

Faraguna Scabozzi Albina in memoria dei genitori e del marito Manlio e parenti euro 30,00;

Franco Bruno in memoria dei genitori Olga e Vittorino e fratelli Miranda e Renato euro 40,00;

Sergio Viscovi euro 40,00;

Ottavio Cossi euro 15,00;

Manlio Lippi in memoria dei propri defunti euro 100,00;

Cesare Miletti in memoria dei defunti dell'anno euro 80,00;

Aldo Caris in memoria del padre Arturo e mamma Adalgisa Garbin insieme ai parenti euro 80,00;

Ester e Luigi Misdaris in memoria dei propri cari euro 50,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Nel Giorno del Ricordo

di Walter Pohlen

(segue da pag. 3)

Cari fioi della mia stessa nostalgia e tristezza, xe vero, noi no gavemo più nessun dirito su la nostra terra... (grassie anca al Trattato de Osimo e a interessi più grandi de noi e, come savemo, se anca i sonadori podarà cambiar, la musica restarà sempre quela, anca se la finissi co le nostalgiche parole "...magari col carro de Zimolo"...).

Disevo che quel "diritto", perso da oltra 60 anni, oggi, grassie a "siora" Europa e ai paroni dele "feriere" duti se stemo unindo (cussi almeno disi i novi sonadori), ma in quei giorni de l'Esodo Istrian la "siora" Europa la sarà 'ndada in ferie fassendo finta che noi no esistessimo (... e la continua a far finta) e quel "diritto", disevo, oggi ne dà la possibilità (ma xe solo 'na possibilità) de tornar indrio sensa l'obligo de diventar slavi: oltra che al danno anca la ciolta par el cul.

Mi però me fasso ancora la stessa domanda che me fassevo diversi anni fa: "Ma xe sta cussi anca coi francesi, coi spagnoi e i austro-ungarici?". Non credo parchè, de là, nissun ne gaveva messo in corpo quel terror e farne 'bandonar duto... anca se, co duti quei "remitur", i "siori occupanti de turno" i gaveva fato leggi e leggine a loro favor (i conquistatori le fa sempre), forsi de sicuro no semplici né caritatevoli par noi istriani, ma nissun ne ga mai obbligà a lassar casa e strasse par 'ndar a "vileggiar" in altre parte del mondo.

Alora, me dimando, forsi parchè, in quei famigerati anni '50, el popolo Istrian, Fiuman e Dalmato, quasi 350.000 persone, se ga volù "divertì" a inventar un "ESODO"? Forsi par andar in giro par el mondo a far magnade e bevute in parchi de divertimento ciamai "campi profughi"? Ma parchè, fioi mii, la risposta sta in una semplice parola: "TERROR"!

Mi desso, come allora, no ghe posso far niente, come no ga podù far niente nissun de noi parchè, in quei lontani giorni, gavevimo i denti de late e ierimo armai solo de fionde che sbarava s'cinche e daloni... ma desso, fioi mii, la nostra arma xe quela de "contar la nostra storia, pur se farcida de amara rassegnazion scrivendo e contando la triste storia dele foibe e de l'esodo dei istriano-dalmati, contemo e scrivemo parchè, nostra "Màre" (da duti noi ritenuta tale e costretta... o meno che la sia stada), se ga dovù voltar de l'altra parte sensa slungàr un dito anca se noi ghe volevimo e volemo, nonostante duto, un ben de l'anima e no solo... Fassemole conoscere ste storie ai nostri fioi, nipoti e pronipoti; ai fioi de le scuole; a le persone che ga un cuor parchè i devi saver che l'Italia no finiva a Trieste… parchè ghe iera anca l'Istria (ogi sepelida soto la denominassion Slovenia e Croasia), ghe iera Fiume e la Dalmasia...e xe sta proprio ste terre a pagar i orori de una guera no voluta e no sercada... e che el Signor, nella sua infinita Misericordia, ghe possa perdonar a quei che tanto mal ne ga fato parchè, mi, cari fioi, no podarò farlo mai".

I mii trisavoli iera nati soto la cotola dela Serenissima e i me bisnonni, nonni, papà e mama soto l'Austria... ma devo anca ricordar che in casa, drento un vecio baul tignù in sufita e sepelì in meso a patate, nespole e pomi, ghe iera custodita da sempre 'na tela piturada coi colori verde, bianco e rosso. In quela casa duti, indistintamente, parlava italian... o forsi xe meio dir l'idioma della Serenissima e nissun, né francesi, né spagnoi, né austro-ungarici, fin al momento che se rivai quei sensa cultura, i ga vietà quella lingua, quell'idioma, quel dialetto. Quei che a turno i ne ga ocupà, anca se i rompeva le bale, i no ne ga mai minaccià de lassar casa e strasse par cambiar aria. Bisogna ricordarghe a quei tanti che ancora i no lo sa che i "Illici", vai a dir la vera stirpe istriana, stava in quei posti ridenti quando i "drusi", e chi par lori, iera intanài drento le grote e, sti "Illici", no ga mai vù sui penoni labari o bandiere co stele rosse e archi de trionfo co scrito "zivio Tito": in quei tempi sventolava, soto i refoli de bora, i gonfaloni de San Marco, quei col giglio d'oro o l'aquila bifronte. Come disevo prima, ai "posteri l'ardua sentenza" (poveri "posteri" chissà quanto i gavarà de far...) parchè mi, ne go vù bastansa. Alora, par concluder (ma ghe sarìa ancora tanto da dir e scriver...ma no serviria a niente... e no go più voia) finisso nela mia madre lingua.

Quelli che oggi si definiscono "PATOCCHI" (vale a dire "veraci o nativi") anche se gente nata nei nostri "Illici" paesi, sono gli usurpatori della nostra terra, infiltratesi nelle nostre case rubandoci la nostra Storia... che oggi vivono in paesi ribattezzati *"IZOLA, PIRAN, KOPER* ecc." per occultare subdolamente le vere origini di quei siti e che, per quanto ci si possa sforzare per individuarli nelle carte geografiche antecedenti al maggio 1945, questi, "NON ESISTEVANO". A prova incontrovertibile della totale italianità di "ISOLA d'ISTRIA" (come Pirano, Capodistria ecc.) basta recarsi a prendere visione degli atti parrocchiali, degli atti dell'Ufficio anagrafico, dell'Archivio comunale, delle lapidi dovunque site sul territorio e particolarmente sul frontale del palazzo municipale e sull'adiacente edificio scolastico, sul Palazzo Besenghi, sul Palazzo Lovisato... e prova più che mai indubbia, nei cimiteri... prima che qualcuno non desse alle fiamme e dissipasse prove più che reali. Da ricordare altresì, a quelli di memoria corta, che la nostra bandiera non aveva la "stella rossa" sulla fascia bianca tra il verde e il rosso ma che questa era stata un'imposizione dell'autorità occupante "titina..." e, caso mai, prima della loro "discesa", aveva lo stemma Sabaudo.

Va ricordato, ai soliti limitati di mente che, nella Zona "B" di quel periodo, noi non eravamo neanche in grado di disporre liberamente neppure dell'alloggio in cui si viveva, sia come inquilino sia come proprietario. Sarebbe sufficiente prendersi il tempo (e la voglia) di leggere quello che riporta l'articolo 13 del decreto sugli alloggi e sui locali d'affari (B.U. dell'A.M.A.J. e del C.P.C.J. numero 7 anno II° del 10 dicembre 1948) che stabiliva: "L'organo degli alloggi di secondo grado può disporre lo sgombero delle abitazioni, dei locali d'affari e degli edifici occupati nell'interesse degli uffici pubblici, delle istituzioni pubbliche, nonché delle imprese economiche di maggiore interesse pubblico". Con questa legislazione, il "potere pubblico" si arrogava ogni diritto sulle abitazioni private mettendo alla sua mercé inquilini e sub-inquilini (questo, in particolare, mai successo né coi francesi, né con gli spagnoli, né con gli Austro-Ungarici né, tantomeno, con l'arrivo del Regio Esercito Italiano nel 1918 che ci "redense").

(continua)

Giornata del Ricordo 2010

Ricordi e considerazioni del Capitano di lungo corso Vito Zucchi

seconda parte

Restavano ancora da pagare i danni di guerra. L'Italia sconfitta doveva pagarli alla Jugoslavia.

L'Italia era allo sfascio, distrutta. In Istria e in Dalmazia c'erano le nostre case, i nostri beni abbandonati dalla nostra fuga. Le nostre case e i nostri beni furono il pagamento dei danni di guerra di tutti gli Italiani. Gli Esuli, da soli, pagarono i danni di guerra per tutti gli Italiani.

Lussinpiccolo, Istituto Nautico Nazario Sauro

Fu così che anche la speranza di un possibile ritorno divenne la sicurezza di aver perso tutto.

Senza più casa né speranza, dei 350.00 Esuli, metà emigrò nelle Americhe e in Australia, metà si sparse in Italia. Gli altri, pochi vecchi, come mia nonna paterna, che preferì restare dov'era la tomba di mio nonno e che vi morì nel 1953, e coloro cui fu negata l'opzione, restarono cittadini jugoslavi di nazionalità italiana e non ebbero vita facile.

Dopo qualche anno l'Italia concesse agli Esuli di fare domanda per il risarcimento dei beni lasciati. Non era facile dimostrare di aver posseduto case e terreni. I dati di catasto erano in mano slava e i documenti scritti in italiano bruciati. Risarcirono con il 20% circa del valore dei beni.

Poi l'Esodo e gli Esuli scomparvero dalla storia e dalla coscienza degli Italiani.

Cinquanta anni di silenzio durante i quali dovetti combattere per non far scrivere sulla mia carta d'identità: nato in Yu, …nato in Croazia… Nel frattempo gli Italiani, che italianizzano i nomi delle città straniere: Vienna – Wien, Parigi – Paris, Londra – London ecc., slavizzano i nomi delle città dalmate: Fiume – Rijeka, Spalato – Split, Ragusa – Dubrovnik, addirittura non dicono Dalmazia o Dalmacija, ma Croazia.

Quasi a sancire le nostre colpe, il Presidente della Repubblica Italiana Pertini, in visita ufficiale in Jugoslavia, si inchinò e baciò la bandiera jugoslava. Ho ancora viva quell'immagine, trasmessa in qualche telegiornale.

Negli anni '90, caduto il muro di Berlino e il comunismo, dissolta la Jugoslavia, provai a parlare dell'Esodo a mia figlia. Credeva che fosse una storia un po' inventata perché, al Liceo classico Stellini di Udine, non c'era traccia di ciò che dicevo. Capii che non era ancora giunto il momento in cui mia figlia potesse rendersi conto della propria storia.

In quegli anni, in conseguenza al disfacimento della Jugoslavia, scoppiò la guerra tra la Croazia e la Serbia. Il governo croato volle che i combattenti fossero solamente di Nazionalità croata, per cui chiese ai propri Cittadini di dichiarare a quale Nazionalità appartenessero. Se non Croati, non avrebbero potuto combattere. I Cittadini di Nazionalità italiana, crebbero a dismisura. Oggi sono decine di migliaia. Possibile? Perché? Chi sono? Se gli Italiani sono fuggiti tutti, a parte i pochi cui non è stata concessa l'opzione e i vecchi ormai morti, se sono rimasti solo i Croati, se nessuno è mai tornato, come possono essere diventati tanto numerosi? O sono Croati che hanno trovato la scusa per non combattere, o sono veramente Italiani. Ma se sono Italiani, allora gli Italiani non erano la maggioranza ma la quasi totalità. E se sono Italiani, cosa fecero nel periodo dell'Esodo? Fiancheggiarono e collaborarono con i Croati per farci scappare? Eppure, per voi, sono loro, non noi, il simbolo dell'italianità di quelle terre. Anche questo è un modo per sminuire il nostro sacrificio, ed è sancito dalla legge di istituzione del Giorno del Ricordo che recita così: "… iniziative tese a valorizzare il patrimonio culturale… in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo culturale e sociale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero..."

Il giorno in cui fu celebrata la prima Giornata del Ricordo, il Presidente della Repubblica Ciampi ed il Ministro degli Esteri Fini ci dissero: "basta con la rabbia"!

Dire basta con la rabbia a noi! Ma quale rabbia? Non abbiamo fatto nessun corteo, non abbiamo gettato nessuna bomba, non un colpo di pistola! Non avete sentito parlare di nessuna nostra manifestazione! Non sapevate nemmeno che esistessimo! Oh, certo, avremmo potuto far parlare di noi, far conoscere il nostro dramma gettando bombe come i Palestinesi, o come gli Irlandesi, o come i Baschi. Non abbiamo nemmeno dato fuoco a un motorino! Avrebbero dovuto invece ringraziarci per aver insegnato agli Italiani che cosa significa amor patrio, che cosa significa libertà. Avrebbero dovuto ringraziarci perché noi abbiamo pagato con tutti i nostri averi i danni di guerra che avrebbe dovuto pagare l'Italia intera! Avrebbero dovuto chiedere il nostro perdono per come i fratelli italiani hanno ricevuto i fratelli Italiani!

Oh, certo, tutti i politici, di destra e di sinistra dicono che dobbiamo riavere le nostre case, ma quali case? Quelle cedute dallo Stato italiano alla Jugoslavia? Con quale diritto? E se anche fosse possibile, con quale coraggio dire a un giovane slavo: "vai fuori dalla casa in cui 60 anni fa è nato tuo padre?"

I politici più furbi dicono che dobbiamo essere risarciti, ma non si sa come. Ce n'è uno furbissimo, un senatore friulano, che ha proposto il risarcimento con l'8x1000. Grazie! Io che ho sempre firmato nella casella dell'8x1000 a favore della Chiesa o dell'Associazione Donatori Organi o della ricerca sul cancro o di altre meritevoli associazioni di volontariato, ora devo andare in giro a chiedere di firmare a favore dello Stato perché così potrò avere i miei soldi! Semplicemente spregevole!

No, grazie! Mi bastano i 21 o 27 euro, non ricordo esattamente quanti, di pensione. Non ho bisogno di soldi da voi, da voi voglio solo capire se fate parte della mia Patria che si chiama Italia.

Voi, intanto, continuate pure ad elargire migliaia di sostanziose pensioni agli Sloveni ed ai Croati. Non so quanto sia oggi, ma so che negli anni '80, in Croazia, era il doppio della paga di un operaio. Continuate pure a prodigare denaro agli Italiani rimasti, ma almeno chiedetevi: sono tutti veri Italiani? Quanti di loro hanno collaborato con gli Slavi contro gli Esuli?

Una Patria o Nazione è un complesso di persone che, avendo in comune caratteristiche quali la storia, la lingua, il territorio, la cultura, l'etnia e la politica, si identificano in una comune identità a cui sentono di appartenere legati da un sentimento di solidarietà. È questa coscienza di un'identità condivisa, questo sentimento di appartenenza a tale identità e di solidarietà che li lega, che rende una comunità etnica, culturale, politica una Nazione, una Patria.

Lussinpiccolo (foto di Rita Cramer Giovannini "Ivancich")

Ma forse la mia è un'idea vecchia, romantica e sbagliata, forse la Patria non ha più motivo di esistere.

Ce lo ha spiegato un sacerdote, al convegno "Italiani brava gente", nei locali dell'ex bar "Peramulis", qui a Rivignano, un mese fa.

Ha detto che quello che conta è la protesta, perché la protesta viene dalla coscienza, identificando coscienza con protesta, dimenticando che è proprio la coscienza a dirci ciò che è bene e ciò che è male, e che è bene costruire. Ha anche detto che è giusto togliere il Crocifisso quando viene un Extracomunitario, magari clandestino, perché non c'è scritto sul Vangelo che debba esserci e perchè lo ha sentenziato la Corte di Giustizia Europea, e adesso conta l'Europa! Ma la Corte di Giustizia Europea ha voluto ignorare che le fonti del diritto sono le Leggi e gli Usi e Costumi, se non aboliti dalla Legge. In Italia non c'è nessuna legge a vietare l'esposizione del Crocifisso, che da più di 1000 anni viene esposto nelle scuole. Si dirà che è stato l'esposto di un Cittadino italiano a determinare quella sentenza. Certo, una Cittadina italiana, una Finlandese in Italia da una decina di anni, quindi di Nazionalità finlandese. Cosa ne sanno in Finlandia, dei nostri usi e costumi, dei nostri valori? Il Crocifisso, al di là di simbolo della Fede, è il simbolo dei nostri valori, della nostra storia, di ciò che siamo. Molti dotti, molti intellettuali si affannano inutilmente a negare le nostre radici cristiane. Ma non solo gli Italiani, tutto il mondo occidentale si è formato nella libertà della parola di Cristo. I valori del singolo, della famiglia, della comunità, della Nazione, nascono dalla parola di Cristo. Egli ci ha insegnato che la solidarietà è un valore positivo, perché in funzione della costruzione, non della protesta, con buona pace di quel sacerdote che ha intitolato il suo centro raccolta extracomunitari ad un altro sacerdote, noto per la protesta contro l'obbligo di leva, non per la solidarietà.

Solidarietà significa aiuto a chi è in difficoltà, significa quindi rispetto per chi ha bisogno. Solidarietà non significa attesa di ringraziamenti, ma sicuramente rispetto reciproco.

Io, l'ultimo Capitano di lungo corso italiano nato nell'isola marinara di Lussino, che ringrazio mia madre Viola e mio padre Vittorio, di avermi portato nella parte libera della mia Patria, per continuare ad essere Italiano, a essere Libero ed a poter continuare di credere in Dio, mi chiedo e vi chiedo se è l'Italia la mia Patria, se esiste la Patria, o se è tutto un sogno, un'illusione?

(fine)

Neresine, Convento francescano (foto C. Ballarin)

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: **Gabriella Perini**
Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http:/www.tip.it/zenit